

OSSERVATORIO LEGISLATIVO INTERREGIONALE

Roma, 2 - 3 febbraio 2006

Nota di ringraziamento a  
Raffaele Libertini  
per il lavoro svolto nei 20 anni di segreteria dell'OLI

A cura di: Mirella Gallinaro

Venti anni di segreteria sono tanti in qualsiasi realtà, c'è da restare soffocati dalla ripetitività delle cose da fare e alla fine se va bene se ne esce un po' stanchi, quando il lavoro è stato fatto con dignità e diligenza.

L'Osservatorio come organismo che si basa innanzitutto su di una segreteria efficiente non sfugge naturalmente a questa condizione generale, anzi c'è qualcosa che rende ancora più precario il nostro lavoro, soggetto com'è agli umori ed ai favori, agli alti e bassi dell'interesse politico, nazionale e di tutte le regioni. Ne siamo consapevoli e persuasi anche se grazie alla continuità ed alla costanza dell'attività dell'Osservatorio ognuno di noi è aiutato a mantenere ed alimentare il proprio profilo professionale, anche quando la nostra competenza e la stessa ottica che deriva dal ruolo che svolgiamo assume aspetti da tutti considerati un po' pallosi e monocordi.

In questi venti anni il linguaggio corrente ha registrato il passaggio dalla prima alla seconda repubblica, dalle autonomie regionali al federalismo, ha visto leggi nazionali che hanno inciso profondamente nella legislazione regionale e viceversa più accentuati profili regionali con ambizioni nazionali e tutto questo ha trovato una ricaduta positiva e continuativa nel lavoro nostro e dell'Osservatorio, modesto e superfluo ai fini della logica del morde e fuggi o di quella di avere visibilità mediatica e nondimeno ricco di quella tessitura di informazioni, di rapidità di consultazione, che ha soccorso in più di una occasione le aspirazioni o semplicemente le attese del legislatore poco informato ed attento quanto desideroso di ottenere un testo purchessia.

Bene servono altre annotazioni per cogliere l'apporto singolare dato da Raffaele Libertini in questi venti anni di servizio per tutti noi e per tutte le realtà dei servizi legislativi in un dialogo tra l'altro serrato con quella realtà consolidata degli analoghi uffici del parlamento nazionale?

Probabilmente no... Io sappiamo bene che la stessa tenacia con cui ogni anno siamo riusciti a produrre il nostro rapporto non sarebbe stata alla distanza così efficace se di mezzo non ci fosse stato lui, questo siculo toscano che ci ha fatto sempre apprezzare insieme alla efficienza e alla grande pratica ed attenzione alla qualità della legislazione che ha trovato un lontano spunto proprio in un lontano seminario della Toscana (con Andrea Cusmano e che poi ha portato insieme ad altre esperienze alla stesura del primo manuale di drafting) anche quel particolare gusto per i luoghi ed i posti dove negli anni ci siamo incontrati non solo per lavorare, ma pure per portare con noi i colori, i sapori delle diverse caratteristiche regionali, per costruire rapporti professionali, personali e di amicizia.

E ancora che dire dei "pilastri" dell'azione di Raffaele: il forte senso dell'autoaggiornamento e dello studio fondato sulla riflessione della propria esperienza professionale di dipendente pubblico unito alla cultura del Risultato [il manuale l'annuario le norme degli statuti e dei regolamenti; la consapevolezza che la qualità della legislazione (a partire dalla sua accezione minimale quale il rispetto delle regole di drafting al linguaggio per quanto possibile semplice e non ambiguo ed alla qualità sostanziale)] è uno strumento non marginale a favore della trasparenza e della crescita democratica. In questa

direzione i seminari che si sono svolti nel corso degli anni dal convegno di Palermo a Bari da Bologna a Torino....

Per dirla in modo sintetico questi venti anni ci hanno mostrato che cosa può significare o meglio quanto può contare anche dalla scomoda postazione di fare da "segreteria dell'Osservatorio l'opera di un funzionario attento alla cosa pubblica per dovere e per passione. Grazie Raffaele, ..... e..... però... non credere sia finita qui, perché ogni risultato è come dice Michele Ainis sotto il segno della maledizione degli Incas.

## LA MALEDIZIONE DEGLI INCAS

Non c'è che dire: la nuova legge sugli stupefacenti è in sé stupefacente. Nella sostanza? Certo, se per sostanza s'intende lo spinello che di tanto in tanto fumano quattro milioni di giovani italiani, cui la normativa battezzata ieri dal Senato spalanca la galera. Ma innanzitutto per la forma. Giacché sta di fatto che questa normativa s'impiglia come insetto su carta moschicida in un decreto che parla d'Olimpiadi, e che per sovrapprezzo parla d'usura e di concorsi per prefetto, di incendi e di aeroporti, di terrorismo e degli stemmi della polizia di Stato. Insomma, un fritto misto. A dispetto delle regole parlamentari che imporrebbero l'omogeneità dei testi normativi, per farli identificare dai comuni cittadini. E a dispetto inoltre della massima che suonava in bocca al vecchio Hegel: «Non c'è democrazia se le leggi sono appese tanto in alto da non poter essere lette».

Ma in queste faccende chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tanto per dire, nel 1997 -quando il centro-sinistra governava - il decreto sul terremoto in Umbria stanziò una somma per restaurare una rocca in provincia di Cuneo, che a quanto si sa è piuttosto distante da Perugia. Sempre in quell'anno fu varata una legge sui beni culturali (la n. 352), che però all'art. 12 s'occupava di vernici e di aerosol. Mentre nel 1995 un decreto legge in favore del settore marittimo e portuale regolò una spedizione straordinaria per assistere le popolazioni del Ruanda; sarà che in Ruanda ci si va via mare?

E a proposito di forma. In questa legislatura il centro-sinistra ha perso il record mondiale che deteneva dai tempi del governo Prodi: quello del numero di commi stipati all'interno d'un solo articolo di legge. Erano 267 nella finanziaria del 1996; sono più che raddoppiati (593 commi) nella finanziaria del 2004. Sicché il nostro destino è morire di commite. Tanto che adesso la legge cara a Fini ci infligge il colpo di grazia, senza nemmeno l'uso della cannabis per alleviare un po' il dolore. A consultarne il testo si precipita difatti in uno slalom fra articoli e commi e sottocommi e punti numerati. S'incespica ad esempio sull'articolo 4 vicies ter, il cui comma 2 reca una lettera c) che rimpiazza il comma 5 di chissà quale altra legge. S'affonda nel comma successivo, dove un demone classificatore sostituisce l'articolo 14 del vecchio testo unico sulle droghe per suddividerlo in una sorta d'alfabeto, aperto da una lettera a) divisa a propria volta in 7 punti.

E via comando e ricommando.

Però non è vero che questa legge ci complica la vita. Al contrario la semplifica, azzerando la distinzione fra consumo e spaccio, fra droghe leggere e droghe pesanti, fra strutture pubbliche e private per la cura dei tossicodipendenti. È la maledizione già sperimentata dal popolo degli Incas, dove tutti i reati erano lo stesso reato (poiché tutti infrangevano la Legge, e tutti venivano puniti con la morte. È dunque il massimo dell'eguaglianza, che tuttavia genera la massima diseguaglianza. Oltretutto con l'inconveniente d'affollare di nuovi detenuti le galere, come se già non ce ne fossero abbastanza. Ma tanto questo effetto potrà cogliersi solo dopo le elezioni; oggi serve un annuncio, uno slogan da sventolare agli elettori. D'altronde è un film già visto, dalla riforma Maroni del Trf (che entrerà in vigore nel 2008), a quella Tremonti

sulle pensioni (anch'essa dal 2008), sino alla riforma costituzionale (a regime nel 2011).

E tuttavia, coraggio. Se la legge sulle droghe si nasconde fra le maglie del decreto sulle Olimpiadi; se è scritta in geroglifici; se offende il senso comune; allora sarà ben arduo farne applicazione. Vige qui infatti l'unica regola non scritta nella patria del (troppo) diritto scritto: regole sempre più arcigne, applicazioni sempre più indulgenti.

(Michele Ainis LA STAMPA 27 gennaio 2006)